

Le parole della scrittura

'Lettera'.

La 'lettera' intesa come segno grafico e come suono, grafema e fonema che dir si vogliono, è l'unità di base dell'alfabeto, strumento cardine del nostro sistema di scrittura ordinato in una serie dalla successione precisa di vocali e consonanti.

In latino 'lettera' è tale e quale, attestata sia come *litera* che come *littera*, con numerose accezioni che vanno dalla lettera alfabetica alla scrittura, nella duplice veste di grafia – e dunque vale per iscrizione, epigrafe – e di 'stile'. La voce plurale *litterae*, con dilatazione e con una sorta di diffrazione a spirale crescente di significato, oltre all'alfabeto nel suo complesso, è la lettera in senso epistolare (dal greco *epi-stéllo*) o missiva (da *mitto*, lasciar andare e quindi inviare), ma ben presto vi si affiancano le indicazioni di documento scritto in generale, come un contratto, una norma di legge, e di opera più specificamente letteraria. Contestualmente, espandendosi ulteriormente, arriva a indicare l'istruzione, lo studio, ma anche il libro, nonché la letteratura vera e propria, la filologia, l'erudizione, la dottrina, la storia, la cultura, l'educazione liberale, la lingua e in senso figurato i letterati, quelli che saranno poi chiamati gli umanisti, senza abbandonare mai, naturalmente, le Sacre Scritture. In definitiva la spazialità di 'lettera' viaggia dal singolo segno attraverso la densità filologica della parola 'scrittura' fino a comprendere tutto il sapere, necessitando ovviamente di un saldo riferimento al contesto del discorso per allacciarsi a un senso specifico. Ne consegue che tutti i termini derivati abbiano valori altrettanto diversificati, potendo rappresentare un elemento minimo (una 'x') o l'intero mappamondo dello scibile (la *historia literaria*). Tra le parole 'satellite' l'aggettivo *litteralis* (relativo alle lettere, epistolare, letterario); *litterarius* («del leggere e dello scrivere» spiega il vocabolario, quindi *litterarium ludum* è l'insegnamento di base del *litterarius magister*); l'avverbio *litterate* (che può voler dire in bella scrittura, oppure parola per parola, oppure in modo dotto, erudito). *Litteratio* è l'apprendimento della scrittura, *litterator* il maestro, ma anche il letterato o il filologo, *litteratorius* equivale a letterario o grammaticale, *litteratoria* sta – sia pur non troppo propriamente – per grammatica, e finalmente incontriamo *litteratura*, che perpetua i nuclei semantici già delineati di alfabeto, scrittura, insegnamento di base della scrittura, grammatica, filologia, fino a erudizione, scienza. Così *litteratus*, come aggettivo significa marchiato da una iscrizione o colto,

come sostantivo ha mantenuto nei secoli il valore odierno. I *prima litterarum elementa* di Quintiliano sono i principi dell'alfabeto, *litterarum ordine* è l'ordine alfabetico, gli *apices litterarum* i tratti delle lettere. È facile intuire cosa si intendesse per *littera quadrata*, proprio *ad litteram*, alla lettera.

Sarà interessante sapere che *grámma* – termine greco corrispettivo a *littera* che contiene il radicale *gráph-* come *gráphein*, scrivere – ha avuto un destino pressoché identico. Conserva in più il significato di notazione musicale e di lavoro di segreteria. La nostra 'grammatica' ne deriva direttamente.

Il passaggio attraverso i secoli ha custodito il calco della maggior parte delle accezioni latine originarie e le ha ulteriormente caricate. Come scrive Calasso, «Le voci si riconoscono, si rispondono, si intessono» (Calasso, 2001, p. 151). L'Accademia della Crusca come primo significato – siamo nel XVI secolo – parla di «carattere dell'alfabeto. Lat. *littera*. Gr. *gràmma*»; poi di 'parola' (*verbum*, *epos*), di «scrittura, che si manda agli assenti, o per negozj, o per ragguagli» (*epistola*, *litterae* e *gràmmata*), quindi di «dottrina, letteratura» (*litterae*, *eruditio* e *paideia*). Nella quarta edizione compaiono le «Lettere mute, semivocali, e liquide, aggiunti, che si danno da' grammatici alle lettere consonanti per distinguerle fra loro». Aggiungiamo i lemmi dotti quali 'allitterazione', figura retorica di parola che prevede la ripetizione di suoni simili, e 'traslitterazione' ossia trasposizione di grafemi in sistemi diversi di scrittura. In tipografia 'lettera' equivale a carattere, sempre come forma, tipo e dimensione del segno, tanto che attualmente, in ambito di grafica pubblicitaria, con mutuazione del termine inglese *lettering* si definisce la classe di caratteri con cui viene composto un testo (comunemente detta, sempre in inglese, *font*).

Le 'belle lettere' hanno rispecchiato la bella scrittura, ossia la composizione del testo, nella classica terna di grammatica, eloquenza e poesia. Ancor prima la parola 'letteratura' si è definita nel suo uso moderno, come ben presto si attesta 'letterale', immediatamente seguito da 'letterato', mentre 'letterario' è termine più tardo, di epoca barocca.

La derivazione etimologica di 'lettera' è controversa. Abbiamo visto che a volte si presenta con una sola lettera 't', altre con due, alternanza che si mantiene fino al latino più tardo, come nell'espressione *historia litteraria* o *litteraria*. Anche gli esiti delle lingue romanze a volte hanno la doppia, altre no: *lettre* in francese, *letera* in portoghese, *Literatur* in tedesco. Forse proprio perché la sua vera origine non si aggancia univocamente a un radicale, come se il dna di *lit-* e *likh-* si fosse incrociato: c'è chi la fa derivare da *litum*, supino di *linere* che significa coprire, incrostare, macchiare (macchia è *litura*), con esito scempio, e chi la rimanda a *likh-*, graffiare, incidere, quindi scrivere, da cui *lictera* e quindi *littera*.

Così Pianigiani (1991, s.v.) spiega la derivazione da «imbrattare, sia perché le lettere cuoprono, coloriscono e quasi incrostano la carta, sia perché all'occhio del volgo, che vide le prime lettere inventate da Cadmo, esse doveron sembrare non più che uno sgorbio, una *macchia*». Dunque la stessa radice

di 'linea'. Pianigiani precisa poi – in realtà in maniera non del tutto esplicita – che la formazione della lingua greca e latina dall'indoeuropeo ha preso la propria strada prima dell'invenzione della scrittura, pertanto il recupero della radice *likh-*, che rende ragione della doppia 't' per assimilazione di 'ct', è seriore.

Un'altra teoria, del tutto separata dalle precedenti, eleva ad antecedente di *littera* il termine greco *diphthéra*, pelle conciata, pergamena. «Riportata da Ernout-Meillet con formula dubitativa, è stata confermata da Peruzzi» e ora avanzata da Alberto Nocentini: «i Romani, debitori dei Greci per tutto ciò che riguarda la scrittura, importavano nel periodo arcaico pelli conciate come materiale per scrivere e la voce greca *diphthéra* è stata adattata con /- al posto di /d- e rendendo le aspirate del greco con occlusive semplici» (Nocentini, 2010, s.v.).

In ogni caso, è sempre stato necessario chiamare in causa l'intervento divino. «Si dice che le lettere ebraiche abbiano avuto origine dalla Legge, ad opera di Mosè, e che le lettere siriane e caldee siano invece da far risalire ad Abramo... Le lettere egiziane dalla regina Iside, figlia di Inaco, la quale, giunta in Egitto dalla Grecia, le trasmise agli abitanti di quella terra... L'uso delle lettere greche fu introdotto dai Fenici... Cadmo, figlio di Agenore, fu il primo a portare dalla Fenicia alla Grecia diciassette lettere» (Isidoro di Siviglia, 2004, Libro I, III.5-6). «Cadmo aveva portato alla Grecia "doni provvisti di mente": vocali e consonanti aggiogate in segni minuscoli, "modello inciso di un silenzio che non tace": l'alfabeto. Con l'alfabeto, i Greci si sarebbero educati a vivere gli dèi nel silenzio della mente, non più nella presenza piena e normale... nessuno ormai avrebbe potuto cancellare quelle piccole lettere, quelle zampe di mosca che Cadmo il fenicio aveva sparpagliato sulla terra greca, dove i venti lo avevano spinto alla ricerca di Europa rapita da un toro emerso dal mare» (Calasso, 1988, pp. 436-437).¹ «Fu la ninfa *Carmenta* che insegnò agli Italici l'uso delle lettere latine: ella fu così chiamata perché prediceva il futuro cantando *carmi*, ma il suo vero nome era *Nicostrata*» (Isidoro di Siviglia, 2004, Libro I, IV.1).

Partecipa del mito anche la parola 'diftera': «Pelle della capra Amaltea, per antico proverbio chiamata il libro di Giove, lat[ino] *Jovis Diphthera*, su cui credevasi che quel Dio scrivesse le cose degli uomini. Laonde tutto ciò che non trovasi negli scritti degli storici, o non è appoggiato alla tradizione, dicevasi dagli Antichi tratto dalla Diftera di Giove, cioè essere una mera favola» (Marchi, 1828, s.v.).

Come anticipato da Isidoro, l'olimpico greco è uno dei mondi sommersi che ci costituiscono, ma non il solo. «Novecentosettantaquattro generazioni prima che il mondo venisse creato, la Torah fu scritta. Come? Con fuoco nero su fuoco bianco. Era la figlia unica di Iavhè... Nella solitudine precedente alla

¹ Le citazioni interne provengono dalle *Dionisiache* di Nonno.

Creazione, lavhè fu assistito soltanto da sua figlia. Era la Torah, Legge, ed era la Hokhmah, Sapienza... Insieme all'espiazione, all'Eden, alla Gehenna, al trono della maestà, al Tempio, al nome del Messia, la Torah fu una delle sette cose che vennero create prima che il mondo fosse creato... Che la Torah fosse scritta con fuoco nero su fuoco bianco faceva sì, secondo Nachmanide, cabbalista di Gerona, che potesse essere letta in due modi antitetici: o come una scrittura continua, non divisa in parole – questo esige la natura del fuoco –, o nel modo tradizionale» (Calasso, 2019, pp. 15-17). Ancora: «Lo stato originario della Torah è il disordine. Giaceva dinanzi al Signore sotto forma di seicentomila lettere. Poi apparve Adamo e peccò. Allora il Signore dispose le lettere in frasi come: "Quando un uomo muore nella sua tenda". E anche in altre che riguardavano l'eredità, il levirato e fatti simili... In ciascuna di quelle frasi era nominata o presupposta la morte. Ma quando la colpa di Adamo sarà dimenticata e cancellata, la Torah tornerà al suo stato originario e si comporrà in altre parole» (Calasso, 2019, p. 470). Sono pochi accenni che ci accompagnano per mano sull'orlo di racconti infiniti, che solo uno scrittore come Roberto Calasso riesce a spalancare e a incardinare con superba conoscenza.

Qualche riferimento all'accezione della nostra parola intesa come lettera alfabetica. Ormai sappiamo che nelle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia troviamo un prezioso compendio della latinità: «Quali elementi primi dell'arte grammaticale compaiono le *lettere comuni*, usate da copisti e contabili: la disciplina che ha per oggetto tali lettere può essere considerata quasi l'infanzia dell'arte della grammatica, ragione per cui Varrone la chiama *litteratio*, ossia *avviamento alle lettere*. Le lettere sono segni rivelatori delle cose, immagini delle parole, dotate di tal forza che, pur senza suono alcuno, ci trasmettono ciò che è stato detto da persone lontane» (2004, Libro I, III.1). Prosegue con la riproposizione di un'etimologia alquanto 'bizzarra' (Libro I, III.3): «Le lettere sono così chiamate quasi *leg-iterae*, perché indicano l'*iter*, ossia il cammino, a chi legge ovvero perché *iterantur*, ossia si ripetono, durante la lettura», recuperata da Francesco Petrarca nella famosa lettera a Giovanni Boccaccio dell'ottobre 1366, elogiando l'amico e collaboratore Giovanni Malpaghini: «Le mie lettere familiari... se a Dio piaccia, tu pure un dì le vedrai non a lettere artificiose e di lusso [non vaga quidem ac luxurianti litera] come dagli scrittori, o per dir più vero dai pittori d'oggi si costuma, che gli occhi diletano da lontano, e da vicino stancano ed affaticano, quasi che a tutt'altro fine che ad esser lette fosser trovate, e dalla lettura, come dice il principe de' Grammatici, il nome di lettere non abbiano derivato [litera "quasi legitera" dicta sit]; ma scritte ti si parranno a chiare e correttissime note scelte [litera castigata et clara], sulle quali volonterosamente l'occhio si posa» (traduzione di Fracassetti, 1867, pp. 88-89).² La scrittura artificiosa e lussu-

² L'originale (*Familiari*, 23, 19) recita: «Quas [familiares epistolas] tu olim illius manu scriptas, praestante

reggiante attiene alla *littera scholastica*, la gotica; il principe dei grammatici è Prisciano, menzionato da Isidoro, che nelle *Istituzioni* (Libro I, 2-3) parla di *littera* «quasi legitera».

Uno dei tanti esempi sui molteplici usi del termine in differenti approcci si rinviene, ad esempio, nella *Ad amicum suum consolatoria epistola* di Pietro Abelardo, vissuto a cavallo dei primi due secoli dopo il Mille.³

Agli albori del XIV secolo fa capolino la parola 'letteratura' nell'accezione di opere di un determinato autore. 'Letteratura' passa quindi a designare tutte le opere letterarie, ovvero scritte, di una civiltà, comprendente anche la produzione scientifica e solo in un secondo momento si è ritagliata il significato attuale. Oggi la letteratura è sia l'insieme delle opere letterarie (di uno specifico autore, o di una nazione, ad esempio: letteratura inglese), sia la bibliografia, 'di' o 'su', o ancora la bibliografia in linea generale, che connette i momenti di raccolta della documentazione e di organizzazione dell'informazione.

Nasce con il nome di *historia literaria* l'insieme dei libri che parlano di libri, nel XVII e XVIII secolo, ereditando il portato dei termini *bibliotheca* e *bibliographia* (Balsamo, 1992, p. 8). Passiamo la parola all'*auctoritas* indiscussa di Alfredo Serrai: «È noto che all'origine c'era la *Historia literaria*, la "disciplina" che studiava la produzione letteraria in rapporto, anzitutto, con l'esistenza dei libri in quanto realtà concrete e reperibili. Dalla *Historia literaria* sono spuntate le branche della Storia della Letteratura e della Critica letteraria, e, distintamente, le discipline che si occupano della scrittura e dei supporti fisici dei testi, quali la Paleografia, la Bibliologia, la Bibliografia ecc.» (Serrai, 2000, p. 49).

La storia letteraria, da storia delle verità contenute nei libri, da promessa di una panoramica completa di tutta la conoscenza, si avvia artatamente a restringere le proprie finalità con la letteratura specialistica pertinente a un determinato oggetto del sapere nel XIX secolo e rientra oggi nell'ambito della filologia, studia la concezione e la trasmissione dei testi, quando non si identifica *tout court* con la storia della letteratura.

Le dimensioni, le masse di significato (da *signum* e *ficare* per *facere*; *signa* dai primi secoli del secondo millennio sono principalmente parole) del termine 'lettera', pur restando nei territori semantici di un *hortus* estesissimo ma comunque *conclusus*, si muovono in latitudine e longitudine creando una stupefacente quantità di incroci e coordinate mobili e cangianti sulla mappa della lingua latina e italiana, come una via lattea tempestata di ba-

Deo, aspicias, non vaga quidem ac luxurianti littera (qualis est scriptorum seu verius pictorum nostri temporis longe oculus mulcens, prope autem afficiens ac fatigans, quasi ad aliud quam ad legendum sit inventa, et non, ut grammaticorum princeps ait, littera quasi legitera dicta sit), sed alia quadam castigata et clara seque ultro oculus ingerente» (p. 238 dell'edizione in latino curata da Fracassetti).

³ Consultabile online <http://www.thelatinlibrary.com/abelard/historia.html>.

glieri, di tanto in tanto illuminata da vortici di compimento semantico che si addensano in aureole luminose. Forse la lunga scia della parola 'lettera' nel firmamento delle parole della scrittura, contemplato a distanza di spazio e di tempo, appare come l'arco più esteso.

Nel secolo scorso il fondatore della grafologia italiana Girolamo Moretti ha acceso una nuova corona di luce in quell'arco, definendo la lettera come segno dell'io: «Il segno nella lettera indica nella parte intellettuale l'idea, nella parte affettivo-attiva indica il sentimento in sé» (Moretti, 2002, p. 385), dunque «la lettera è il segno rivelatore del temperamento e della storia del soggetto» (Palaferrì, 2005, p. 26).

Carla Di Carlo

RIFERIMENTI BIBLIO-SITOGRAFICI

- BALSAMO L. (1992), *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni Editore.
- CALASSO R. (1988), *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Milano, Adelphi.
- CALASSO R. (2001), *La letteratura e gli dèi*, Milano, Adelphi.
- CALASSO R. (2018), *I geroglifici di Sir Thomas Browne*, Milano, Adelphi.
- CALASSO R. (2019), *Il libro di tutti i libri*, Milano, Adelphi.
- CASTIGLIONI L., MARIOTTI S. (1966), *Il Vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher.
- CORTELAZZO M., ZOLLI P. (1999), *DELI-Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di M. Cortelazzo, M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.
- DE MAURO T., MANCINI M. (2000), *Dizionario Etimologico*, Milano, Garzanti Linguistica.
- FRACASSETTI G. (1867), *Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari libri ventiquattro*, vol. V, Firenze, Successori Le Monnier.
- ISIDORO DI SIMIGLIA (2004), *Etimologie o origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino, Utet.
- LIDDEL H.G., SCOTT R. (1975), *Dizionario illustrato greco-italiano*, a cura di Q. Cataudella, M. Manfredi, F. Di Benedetto, Firenze, Le Monnier.
- MARCHI M.A. (1828), *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, Milano, Dalla Tipografia di Giacomo Pirola.
- MORETTI G. (2002), *Trattato di grafologia. Intelligenza-Sentimento*, Padova, Edizioni Messaggero.
- NOCENTINI A. (2010), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier.
- PALAFERRI N. (2005), *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Padova, Edizioni Messaggero.
- PETRARCA F. (1863), *Epistolae de rebus familiaribus*, a cura di Giuseppe Fracassetti, Firenze, Felice Le Monnier.
- PIANIGIANI O. (1991), *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, s.l., Polaris.
- SERRAI A. (1991), *Storia della bibliografia. 3. Vicende e ammaestramenti della 'Historia literaria'*, Roma, Bulzoni editore.
- SERRAI A. (2000), *Analecta libraria. Temi di critica bibliografica e di storia bibliotecaria*, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni editore.

digiliblt.uniupo.it.
www.accademiadellacrusca.it.
www.archive.org.
www.documentacatholicaomnia.eu.
www.lessicografia.it.
www.thelatinlibrary.com.
www.treccani.it.